

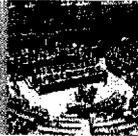
■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988

La Nota

di Massimo Franco



L'asse con Washington mostra il nuovo ruolo che l'Italia ha assunto

La telefonata dell'altra sera fra Mario Monti e il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, svela una trama di contatti dei quali solo alcuni sono stati resi pubblici. E conferma la doppia sponda che palazzo Chigi ha avuto in questi mesi di crisi finanziaria: con l'Ue e con la Casa Bianca. Al punto che quando nelle settimane scorse sono state accreditate voci su un premier italiano stanco, sfiduciato, perfino tentato dal passo indietro di fronte alle difficoltà, da Washington sono arrivate richieste di rassicurazione. Il motivo è che gli Usa percepiscono l'Italia post-berlusconiana come un interlocutore naturale e discreto per tentare di decifrare la situazione europea.

È un ruolo accresciuto nel momento in cui la Gran Bretagna ha scelto di autoescludersi da alcune dinamiche continentali: anche se Monti si è sforzato fin dall'inizio di mantenere un raccordo stretto con Londra, a costo di creare qualche attrito con la Francia dell'ormai ex presidente Nicolas Sarkozy. Ma soprattutto, il governo di Roma sta assumendo un profilo che gli permette di parlare con tutti i Paesi europei. Dunque, è diventato insieme fonte di informazioni e di analisi su una Ue che oltre Atlantico osservano come uno strano fenomeno e veicolo per mandare messaggi in una fase in cui gli Usa temono l'«effetto boomerang» della loro crisi finanziaria.

Un governo che parla con tutta l'Europa e un'America ansiosa di capire

D'altronde, le istituzioni dell'Ue a Bruxelles vedono nell'amministrazione Obama uno dei persuasori occulti decisivi per evitare un avvistamento catastrofico. Si conta sull'America per indurre la cancelleria tedesca ad assumere un atteggiamento meno chiuso nei confronti delle altre nazioni. E Washington spera che il governo italiano riesca a far pesare la sua linea mediana soprattutto fra Berlino e Parigi. Il fatto

che il Fmi ieri abbia apprezzato i provvedimenti presi finora, definendo l'Italia «un modello» per il Vecchio continente, può suscitare irritazione.

Rischia di alimentare la vulgata della subalternità del governo dei tecnici ai «poteri forti» sovranazionali. Ma rimane la sensazione che all'estero quanto è stato fatto a Roma sia guardato come un passo avanti non scontato: nonostante l'attesa di riforme ancora più radicali, ferme in Parlamento. Così, quando il presidente del Consiglio rivela che la preoccupazione di Obama per le sorti dell'Ue si è «notevolmente accresciuta» per la deriva della situazione greca, anticipa che la riunione del G8 a Camp David sarà drammatica.

La richiesta della Casa Bianca a Monti di aprire la sessione economica del vertice conferma una sintonia di vedute non solo sull'analisi dell'offensiva in atto contro la zona euro, ma sui possibili rimedi. Di ottimismo non se ne vede molto, però. Monti confessa di non escludere che la crisi

«tracimi». E in quel caso «l'Italia avrebbe la coscienza a posto», ha spiegato ieri. Sono affermazioni che tradiscono un allarme profondo; e descrivono una situazione in bilico anche in Italia. «Non è il momento di allentare la presa», avverte il premier. «Siamo ancora nel pieno della fase uno: ai limiti dell'emergenza. Per fortuna, forse tornano a rendersene conto anche i partiti.

